Centinaia di dimostranti si erano raccolti presso la cattedrale occupata

S. Salvador: la polizia uccide 18 manifestanti

Gli agenti hanno sparato direttamente sulla folla - Anche 39 feriti - L'ambasciatore di Francia ancora sequestrato

SAN SALVADOR — Diciotto morti e 39 feriti rappresentano il tragico bilancio della repressione da parte della polizia di una dimostrazione a favore degli attivisti del Blocco rivoluzionario popolare che da venerdì occupano la cattedrale e due ambasciate di San Salvador.

« Abbiamo portato fuori dalla cattedrale 37 persone ferite. La maggior parte delle quali in condizioni disperate. All'interno c'erano 11 morti ed altri sette sul sagrato » — ha detto un dipendente della croce rossa. Un cameraman ha riferito di avere visto giacere in strada due poliziotti gravemente feriti, ma le autorità non hanno fornito un bilancio ufficiale della tragica serata. Secondo fonti religiose i morti sarebbero invece 22.

La croce rossa è stata autorizzata a rimuovere i feriti e fare uscire dalla cattedrale tutti quelli che lo volevano. Una decina di persone che erano rimaste bloccate all'interno del duomo sono uscite, ma da trenta a quaranta persone che occupano la cattedrale ed altri 150 attivisti del BRP che vi si erano rifugiati per sfuggire alla sparatoria, hanno rinnovato l'impegno di non uscire sino a quando il governo non accoglierà la loro richiesta « di liberare cinque capi del BRP in carcere.

Altri sedici membri del BRP tengono in ostaggio da venerdì l'ambasciatore Michel Dendonne ed altri cinque ostaggi all'ambasciata di Francia mentre un terzo commando di tre uomini occupa tuttora la ambasciata di Costarica dopo la fuga, lunedì sera, dell'ambasciatore e di altri quattro ostaggi.

La sparatoria davanti alla cattedrale ha avuto inizio all'1 e mezzo (ora locale) quando la polizia armata di fucili automatici e mitra ha fatto fuoco in aria per disperdere circa 500 contadini e operai simpatizzanti del BPR che manifestavano la loro solidarietà. In quella occasione non ci sono state vittime, ma circa due ore più tardi trecento dimostranti sono tornati nella piazza.

Una donna ha detto che un centinaio di dimostranti si sono staccati dalla folla per unirsi agli attivisti all'interno del tempio (dove fin dall'inizio della operazione non vi sono mai stati degli ostaggi) e i « poliziotti schierati a semicerchio nella piazza hanno cominciato a sparare prima sopra le teste e poi, abbassando il tiro, direttamente sulla folla ».

Altri testimoni hanno sostenuto che i rivoluzionari del tempio hanno risposto con le pistole, poi hanno trascinato alcuni feriti dal sagrato all'interno della chiesa e quindi hanno sbarrato il portone. Qualche minuto più tardi 120 soldati provenienti dalla caserma nei pressi della cattedrale sono giunti in piazza. Bloccata completamente la zona hanno aperto il fuoco. La sparatoria è terminata verso le 19,30 e la polizia ha bloccato diciassette isolati interrompendo perfino le linee telefoniche e facendo sgomberare tutti, tranne i residenti. La folla, inferocita, ha incendiato un autobus nei pressi dell'università.

Il Blocco popolare rivoluzionario è una organizzazione di estrema sinistra che ha più volte chiesto un'indagine sulla violazione dei diritti dell'uomo nel Salvador, una nazione povera, densamente popolata, da tempo dominata da una piccola, ricca oligarchia. Verso di loro — come verso i più grandi partiti della sinistra — il gen. Romero, presidente del paese, si comporta come un dittatore.

SAN SALVADOR — La scalinata della Cattedrale durante la sparatoria della polizia

Dirigenti del PC cileno ricevuti dal PCI

ROMA — Presso la Direzione del PCI ha avuto luogo ieri un incontro tra i compagni Orlando Millas, membro dell'Ufficio politico del Partito comunista cileno e Luis Guastavino, membro del CC, ed i compagni Antonio Rubbi, del CC e vice responsabile della sezione Esteri del PCI, e Lina Fibbi del Comitato centrale.

Durante l'amichevole incontro i rappresentanti dei due partiti si sono scambiati informazioni sulla situazione nei rispettivi paesi e su alcune questioni internazionali. I compagni del PCI hanno ribadito ai rappresentanti del PC cileno i sentimenti di solidarietà e l'attivo impegno dei comunisti italiani nei confronti dei comunisti e di tutte le forze di Unidad Popular e democratiche cilene, nella loro lotta contro il regime fascista di Pinochet, per la riconquista in Cile dei diritti civili e delle libertà democratiche.

Dopo gli attacchi aerei, una incursione con un battaglione di fanteria e carri armati

Truppe israeliane entrano nel Libano del Sud

Occupato con mezzi corazzati un villaggio affidato ai « caschi blu » irlandesi - Scontro israelo-palestinese e attentato sventato a Gerusalemme - Scontri in alcuni quartieri di Beirut - L'Egitto sospeso dal movimento islamico

BEIRUT — Dopo le incursioni aeree, la ripresa degli attacchi terrestri: ieri truppe israeliane appoggiate da mezzi corazzati sono penetrate in territorio libanese per una decina di chilometri, occupando un villaggio affidato al reparto irlandese dell'ONU. In precedenza, si era avuto poco al di là del confine uno scontro fra quattro guerriglieri palestinesi e una pattuglia dell'esercito di Tel Aviv: uno dei feddayin è stato ferito e catturato, gli altri tre si sono disimpegnati e sono riparati al di qua del confine.

L'incursione israeliana, appoggiata dalle milizie di destra del maggiore separatista Haddad, è avvenuta nelle prime ore del mattino. Le fonti militari di Tel Aviv non hanno voluto fornire dettagli ed hanno parlato solo di « *inseguimento dei terroristi* » al di là del confine; fonti di Beirut affermano che l'unità impegnata contava da cento a trecento soldati e 28 fra carri armati e veicoli blindati (alcuni pare con le insegne delle milizie di Haddad). L'ONU ha ufficialmente comunicato che le forze israeliane consistevano in un battaglione di fanteria e una trentina di mezzi corazzati. Gli israeliani sono penetrati nel villaggio di Shaqra, una decina di chilometri a nord della cittadina israeliana di Kiriat Shmona, rastrellando l'abitato. Il villaggio è affidato ai « caschi blu » irlandesi. Il comando delle Nazioni Unite è subito intervenuto, e dopo una lunga ed agitata trattativa i soldati israeliani si sono ritirati al di là del confine alle 13.40. Non è escluso tuttavia che una parte del contingente sia rimasta nella fascia di territorio controllata dalle milizie di Haddad.

La nuova incursione israeliana contro il Libano, dopo tre giorni consecutivi di attacchi aerei, è destinata ad accrescere la tensione nella zona e a creare nuovi imbarazzi all'Egitto e agli Stati Uniti, proprio mentre dovrebbero avviarsi le trattative per la tanto decantata « *autonomia amministrativa* » alla Cisgiordania e a Gaza. L'altra sera il portavoce del Dipartimento di Stato americano ha detto che le incursioni israeliane peggiorano « *una situazione già pericolosa* » ed ha deplorato (riferendosi anche alle azioni di guerriglia palestinese) « *questa continua violenza che genera ripercussioni inaccettabili sia per il numero delle vittime tra la popolazione civile che sul piano politico, minacciando la stabilità del Libano* ».

Ieri a Gerusalemme è stato sventato un attentato dinamitardo: una grossa bomba ad orologeria è stata infatti disinnescata presso una fermata d'autobus, nel quartiere periferico di Talpiot. Da Damasco, l'OLP ha rivendicato un attentato compiuto lunedì contro un deposito di gas a Petah Tikva, presso Tel Aviv.

A Beirut, scontri a fuoco si sono verificati nei quartieri settentrionali di Nabaa e Bourj Hammoud tra i falangisti e la milizia del partito conservatore armeno: vi sono stati almeno due morti e numerosi feriti. La tensione in città è improvvisamente aumentata: per la prima volta dopo alcune settimane vi sono stati tiri di armi pesanti.

Intanto a Fez, nel Marocco, la conferenza dei ministri degli esteri dei Paesi islamici (inaugurata l'altroieri da re Hassan II) ha deciso di sospendere l'Egitto dalla sua qualità di membro della conferenza e dei suoi organismi: ciò comporta anche la sospensione degli aiuti economici. Dei quaranta partecipanti alla riunione (tredici Stati arabi del Medio Oriente, altri otto asiatici e diciannove africani), solo l'Oman si è astenuto, mentre sei Paesi africani (Senegal, Gabon, Guinea-Bissau, Alto Volta, Gambia e Niger) si sono rifiutati di partecipare alla votazione. Anche Sudan e Somalia, che in sede interaraba non hanno voluto rompere i rapporti diplomatici con il Cairo, hanno votato a favore della decisione, pur astenendosi dal partecipare al dibattito. La sessione della conferenza islamica, che è la decima, è stata denominata « *sessione della Palestina* »; fra gli argomenti all'ordine del giorno figurano appunto l'atteggiamento egiziano verso Israele, la questione di Gerusalemme e « *la Palestina occupata* ».

La Cina « pronta a discutere » delle relazioni con l'URSS?

PECHINO — Da « buona fonte diplomatica », si è appreso a Pechino che la Cina avrebbe fatto sapere all'Unione Sovietica di essere pronta a discutere tutti i problemi di fondo riguardanti le relazioni tra i due paesi.

La proposta cinese sarebbe stata comunicata all'ambasciatore sovietico a Pechino, Shcherbakov, con una nota del ministero degli Esteri cinese, il 5 maggio.

La nota tratterebbe estesamente i problemi inerenti alle relazioni politiche, economiche e culturali tra i due paesi.

Forse sabato riprenderà il negoziato Cina-Vietnam

HANOI — La quarta seduta dei negoziati cino-vietnamiti si terrebbe sabato ad Hanoi.

Le due delegazioni, dunque, si sarebbero accordate per discutere, alternativamente, ciascuno dei problemi che esse considerano come prioritari: da parte vietnamita, le misure urgenti volte a ristabilire la pace e la stabilità alla frontiera; da parte cinese, il ripristino di normali rapporti

Il capo della delegazione vietnamita, Phan Hien, aveva fatto una proposta in questo senso

Imminente la crisi di governo in Portogallo

LISBONA — Il presidente portoghese, generale Eanes, ha ricevuto ieri le delegazioni dei partiti, che gli hanno raccomandato di esonerare il primo ministro da lui nominato lo scorso autunno, l'avvocato indipendente Carlos Mota Pinto.

Il presidente Eanes, constatata l'impossibilità di avere un governo sostenuto da una maggioranza stabile, potrebbe sciogliere le Camere e convocare le elezioni anticipate, ma intende ricorrere a questi provvedimenti solo in extremis.

Sospesa la costruzione di centrali negli USA

NEW YORK — La commissione interna della Camera dei rappresentanti degli USA ha approvato un provvedimento col quale sospende per sei mesi la concessione delle licenze per la costruzione di nuovi impianti nucleari già programmati. La moratoria è stata approvata con 23 voti favorevoli e 7 contrari.

La sospensione delle licenze blocca la costruzione di una centrale nel Texas, di due nel Massachusetts, di due nell'Oregon e di cinque in Arizona.

Cyrus Vance sui rapporti con l'Arabia Saudita

WASHINGTON — I rapporti fra gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita non sono più gli stessi. E' quanto ha dovuto ammettere ieri, comparendo davanti alla commissione esteri della Camera, il segretario di stato Cyrus Vance. Le relazioni con il paese arabo, ha detto, si sono guastate a causa di « una netta e acuta » divergenza di opinioni in relazione al trattato di pace egizio-israeliano.

SOROTI — Un treno crivellato di colpi alla stazione di Soroti dalle truppe di Idi Amin in ritirata. Nell'attacco sono morti diversi passeggeri.

Nuove violenze dei fedeli di Amin Ancora combattimenti nel Nord

KAMPALA — La missione cattolica di Kigumba, situata a circa 220 chilometri a nord di Kampala, è stata saccheggiata da un gruppo di soldati fedeli al deposto dittatore ugandese Amin. I due sacerdoti italiani che vi lavorano, padri comboniani Negrini e Pisati, non sono stati molestati.

Ancora nessuna notizia, invece, di alcune centinaia di missionari e di suore che si trovano ancora nella provincia occidentale del Nilo, anche se le autorità sembrano più ottimiste che nei giorni scorsi.

Ai giornalisti non è ancora permesso di raggiungere le zone dove si svolgono le operazioni militari, nella parte settentrionale del paese. Le truppe del nuovo governo, appoggiate dall'esercito tanzaniano, hanno ormai conquistato oltre i quattro quinti dell'Uganda. Le truppe di Amin sembrano essersi raggruppate attorno alle città di Gulu e di Arua, a nord, nord-ovest di Kampala, fonti qualificate hanno però fatto sapere che le forze governative potrebbero incontrare la resistenza anche di elementi armati di alcune tribù ostili al governo di Lule.

Dal canto suo il governo provvisorio ugandese ha lanciato un appello ai soldati sbandati perchè cedano le armi e si arrendano, rinunciando ad ogni ulteriore atto di vendetta

Radio Kampala ha annunciato ieri che la città di Hoima è stata occupata dall'esercito senza incontrare alcuna resistenza.

Nella capitale ugandese la vita sta ritornando lentamente alla normalità. Nei negozi si ricomincia a poter trovare generi di prima necessità che, ancora nei giorni scorsi, risultavano irreperibili. Dal vicino Kenia sono giunte le prime forniture di carburante. Tuttavia la situazione economica del Paese permane assai grave.

Fucilati a Teheran altri sei esponenti del vecchio regime

TEHERAN — Altre sei persone sono state fucilate all'alba di ieri a Teheran. Fra queste, figura un ricco uomo di affari, il 61 enne Habib Elghanian, membro fra i più influenti della comunità ebraica della capitale iraniana che è stato condannato a morte per « diffusione del vizio » e « collegamenti con Israele e con il sionismo ». I beni di Habib e quelli dei suoi parenti più stretti sono stati confiscati.

Gli altri fucilati a Teheran sono Rahim Ali Khorram proprietario di case da vino e ritrovi, condannato per « corruzione »; il generale Abdolhassan Saadattmen, ex comandante della SAVAK (la famigerata polizia segreta dello scià) e ministro dell'Informazione del governo militare del generale Azari (fino all'autunno 1978) anche egli condannato per « corruzione »; il medico Mohammed Baghdaiyadzi, che era al servizio della SAVAK e che è stato giudicato « specialista in torture »; Mohammed Fallah, capo di una sezione del gruppo misto SAVAK-polizia incaricato della repressione degli oppositori al regime dello scià; Djavar Chokravi, ufficiale della polizia, membro dello stesso gruppo anti-repressione.

E' stato disposto il sequestro dei beni anche di questi condannati.

Successivamente, si è appreso che nella provincia dell'Iran centro meridionale del Fars è stato passato per le armi un sergente dell'esercito, ritenuto colpevole di assassinio.

In una intervista rilasciata alla TV tedesco occidentale, il vice ministro dell'Interno, Sadegh Tabatabai, ha precisato che le persone condannate a morte in Iran sono responsabili di assassinii di massa e che attualmente « vi sono alcuni altri accusati ». Contrariamente alle notizie diffuse da gran parte della stampa occidentale — ha affermato Tabatabai — i processi condotti dai tribunali rivoluzionari islamici « sono equi » e gli imputati « hanno il diritto di difendersi e vengono trattati con clemenza ».

Dalla prima pagina

USA-URSS

zioni pubblicate ieri dal « New York Times » secondo cui l'URSS, nel corso di conversazioni riservate e parallele a quelle sul SALT 2, avrebbe affacciato la proposta di procedere alla riduzione delle forze nelle due parti dell'Europa. Si tratta, come è noto, di una questione che non può essere risolta soltanto attraverso una trattativa bilaterale visto che essa investe la sovranità di altri paesi. Ma è al tempo stesso del tutto evidente che un accordo di massima tra URSS e Stati Uniti spianerebbe la strada ad accordi più generali cui anche l'Italia è fortemente interessata.

Siamo dunque di fronte a una svolta? Sarebbe azzardato sostenerlo senz altro. L'esperienza di questi anni ha infatti dimostrato che i rapporti tra URSS e Stati Uniti difficilmente rimangono a lungo ancorati ad un processo unidirezionale. Si tratta di due grandissime potenze antagoniste che possono trovare punti di convergenza in un settore senza che ciò significhi la fine della conflittualità altrove. Ma un conto è il perpetuarsi della rotta di collisione, un altro conto è cambiare rotta quando si toccano o si stanno per toccare punti limite. L'accordo SALT con il contemporaneo aprirsi di una prospettiva di riduzione delle forze sul vecchio continente, si situa, appunto, in un contesto in cui sia l'URSS che gli Stati Uniti riconoscono che si stavano toccando tali punti limite nei campi più pericolosi: quello generale della corsa agli armamenti strategici e quello specifico del crescere delle forze rispettive in uno dei settori, l'Europa, che rimane tra i più delicati del mondo.

Molte importanti questioni rimangono aperte ed esposte a sviluppi imprevedibili. Il Medio Oriente, prima di tutto, che è tutt'uno con la questione decisiva del nostro tempo, vale a dire i rifornimenti di energia. L'America sta vivendo a questo proposito giornate durissime di scontro politico in una prospettiva di profonda incertezza. Non è improbabile che Carter, sottoposto ad attacchi da tutte le parti dopo l'inasprirsi dei rapporti con la quasi totalità dei paesi produttori di petrolio di quella zona solleciti da Breznev una forma di appoggio politico che potrebbe consistere, a giudizio di autorevoli fonti dell'amministrazione americana, in un atteggiamento meno rigido nei confronti del trattato di pace tra Egitto e Israele, che rimane l'unico punto fermo della politica mediorientale dello attuale presidente degli Stati Uniti. Tale atteggiamento « meno rigido » da parte di Mosca potrebbe portare, sempre secondo le fonti citate, a ritardare se non ad eliminare il pericolo del formarsi di una coalizione di paesi arabi che faccia perno sull'appoggio militare, politico e diplomatico dell'URSS, in cambio gli Stati Uniti offrirebbero a Mosca importanti facilitazioni nei rapporti commerciali, compreso il deciso appoggio di Carter in seno al Congresso per l'estensione all'URSS della clausola della nazione più favorita.

Ma il discorso potrebbe allargarsi anche ad altri settori dello scacchiere internazionali. I sovietici, ad esempio, hanno apprezzato il rifiuto dell'amministrazione Carter di raccogliere l'offerta cinese di permettere l'istallazione sul territorio della Cina di apparecchiature americane di sorveglianza del territorio sovietico e guardano adesso con interesse a un certo raffreddamento dei rapporti tra Washington e Pechino. C'è da attendersi, perciò, che anche la politica delle due massime potenze mondiali verso la Cina sia oggetto di discussione tra il presidente degli Stati Uniti e il presidente dell'URSS, sebbene sia difficile dire con quali sbocchi.

Vi sono almeno due punti, in tutto il quadro che abbiamo cercato di riassumere rapidamente, che aprono largo spazio all'iniziativa europea e italiana. Il primo riguarda la possibilità, cui s'è accennato, che URSS e Stati Uniti manifestino la volontà effettiva di arrivare ad accordi di limitazione delle forze in Europa. Si tratta di un problema sul quale non sarebbe lecito per nessun paese europeo frapporre ostacoli oppure assumere atteggiamenti tiepidi, al contrario, ogni possibilità di questo genere va colta, sviluppata ed approfondita in termini di tempo breve. Il secondo punto riguarda l'atteggiamento del Senato americano tuttora ostile alla ratifica del SALT 2. Piuttosto raramente, o forse mai, i governi dei paesi europei hanno fatto sentire la loro voce al Senato degli Stati Uniti per appoggiare i iniziative distensive di un presidente in contrasto con l'orientamento dell'assemblea. Forse è venuto il momento di farlo. Forse è venuto, cioè, il momento di dire chiaramente e pubblicamente che i governi dell'Europa occidentale, e tra di essi il governo italiano, approvano senza esitazione il testo del trattato che viene loro illustrato in queste ore. Ciò non significherebbe in alcun modo interferire nelle prerogative di uno dei principali organi costituzionali e sovrani degli Stati Uniti. Avrebbe però il valore di far intendere che i paesi dell'Europa occidentale non sono affatto disposti a subire le conseguenze di una eventuale non ratifica del SALT 2, conseguenze che si rifletterebbero assai negativamente non solo sulle relazioni tra URSS e Stati Uniti ma su tutto l'insieme della situazione internazionale.

Appello

lo, Carla Roetti, Cesare Pisani, Marino Guaita, Oscar Chiantore, Luigi Costa, Roberto Dovesi, Michele Catti, Adriano Zecchina, Giovanna Ghiotti, Silvio Aime, Pierluigi Stanghellini, Livio Battezzati, Carlo Franzinetti, Cesare Rossetti, Giovanni Silvestro, Salvatore Coluccia (università di Torino); Giovanni Giudice, Elio Olivieri, Tommaso Raimondi, Benedetto Colajanni (università di Palermo); Massimo Di Toro (università di Catania); Otello Raimondi (università di Ferrara); Eugenio Corti (università di Napoli); Sergio De Julio (università della Calabria); Mario Rosati, Stefano Pallottino, Paolo Bulgarelli, Clementina Ansaldi, Rosa Maria Spitaleri, Piero Barone, Marisa Venturini Zilli, Carla Cecchetti, Marcella Prosperi, Giovanni Vitelli, Gregorio Olivieri, Francesco Merloni (CNR, Roma); Lucio Luzzatto (CNR, Napoli); Gianfranco Di Lonardo (CNR, Bologna); Giovanni Camino, Gianni Navarra (CNR, Torino); Diego Gamba (Istituto nazionale di fisica nucleare, Torino); Daniele Amati (CERN, Ginevra).

Diamo di seguito il testo integrale dell'appello.

« L'alterazione degli equilibri naturali di aree sempre più vaste del pianeta, la mancata soluzione di problemi gravissimi come quello della fame, della lotta contro gravi e diffuse malattie, della penuria di risorse, uno stillicidio continuo di incidenti con grave perdita di vite umane e con guasti ambientali talvolta irreversibili, dimostrano anche quanto improprie e immature siano molte conoscenze e tecnologie del giorno d'oggi e come spesso i risultati della ricerca scientifica e tecnologica siano utilizzati in modo distorto o non siano utilizzati affatto.

« Tutto ciò accade non certo perché la scienza e la tecnica hanno fatto fallimento, ma perché vi sono stati un loro insufficiente sviluppo, ed un loro orientamento verso finalità di dominio e di potenza anziché a beneficio dell'uomo, della natura e della società.

Anche in Italia, per prevalente responsabilità della DC, è stata seguita una linea di soggezione alle politiche scientifiche e tecnologiche dei grandi monopoli americani ed europei, comprimendo l'originalità e la creatività di scienziati, ricercatori e tecnici, e ostacolando la democratizzazione e la riforma delle istituzioni scientifiche nazionali. Come risultato di questa politica si ha che l'Italia, che è uno dei principali Paesi esportatori e produttori di armi moderne e sofisticate e il secondo Paese in Europa utilizzatore di robot, colloca però all'ottavo posto fra i grandi obiettivi la ricerca agroalimentare (ben dopo la ricerca spaziale) ed ha rinunciato ad una propria autonoma politica di ricerca energetica a favore di materie prime e di tecnologie d'importazione.

« Perché la scienza e la tecnologia possano contribuire in modo decisivo a risolvere i drammatici problemi dell'Italia occorre: una profonda riforma dell'apparato scientifico nazionale, affermare una linea di rinnovamento degli indirizzi generali della ricerca scientifica e tecnologica e dare un forte impulso alle immense risorse di intelligenza di cui disponiamo, liberandole dal peso soffocante del clientelismo, degli interessi particolaristici e della corruzione.

« Il PCI lotta per questi obiettivi di trasformazione che permettono di affrontare il futuro complicato che ci attende. Rivolgiamo perciò un appello agli scienziati, ai tecnici, ai ricercatori, protagonisti, in quanto produttori di conoscenze e di innovazioni, del processo di modernizzazione e di rinnovamento del Paese, perché essi diano il loro voto al PCI, riconoscendolo come forza fondamentale per costruire l'unità della sinistra e nella consapevolezza che per cambiare davvero l'Italia bisogna governare con il PCI ».

Reparti

trato l'attacco terroristico e della criminalità organizzata.

L'esercito è stato già impiegato per sorvegliare le ferrovie a Reggio Calabria, durante la rivolta fascista dei « boia chi molla », tra Firenze e Bologna, dopo la tragedia dell'Italicus, e in altre occasioni straordinarie come i terremoti o altre calamità. Deve essere chiaro, comunque che il terrorismo si combatte con corpi di polizia e con servizi di sicurezza efficienti. C'è d'altra parte da rilevare che il ricorso all'impiego dell'Esercito, sottolinea la crisi di questi apparati, le responsabilità della DC e del governo, di non aver fatto tutto quello che si poteva e si doveva fare — a partire dalla approvazione della riforma della P.S. — per metterli in grado di fronteggiare con successo l'attacco alla democrazia.

« Il 12 maggio dello scorso anno — ci ricorda un esponente della Polizia — *l'Esecutivo per il sindacato unitario dei poliziotti inviò ad Andreotti e al ministro Rognoni, un documento nel quale venivano indicate alcune misure urgenti, che, se adottate, avrebbero consentito maggiore efficienza e il recupero di alcune migliaia di uomini, distolti dai servizi operativi. Quelle proposte sono rimaste lettera morta ».*

Domani in edicola « La città futura »

ROMA — Domani sarà in edicola « *La Città Futura* » con una nuova veste grafica. Le nuove condizioni di stampa rendono infatti necessario uno spostamento del giorno di uscita. Tutti i compagni sono impegnati in una diffusione straordinaria di questo numero. Esso conterrà fra l'altro, « le proposte di un programma per i giovani » che dovranno costituire strumento di propaganda e di mobilitazione durante la campagna elettorale.

Rapporti tra Mozambico e Cambogia

MAPUTO — Il governo del Mozambico ha reso noto di aver riconosciuto il nuovo regime cambogiano. Precedentemente Maputo intratteneva rapporti diplomatici con il deposto regime dei « khmer rossi ».

Direttore
ALFREDO REICHLIN

Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' quotidiano, giornale murale n. 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255. ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 430207 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO (tariffa adeguata al prezzo del giornale): A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 52.000, semestre 27.000, trimestre 14.000. ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.300, trimestre 21.450 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': Italia anno L. 68.000, semestre 31.000, trimestre 16.000 — Estero: anno L. 93.500, semestre 48.450, trimestre 25.100 — ABBONAMENTO (tariffa ordinaria annuale): A SEI NUMERI lire 40.000 — PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 6796841-2-3-4-5. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE: Edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale L. 60.000; festivo L. 90.000. Milano-Lombardia: feriale L. 10.000; giovedì e sabato lire 14.000; festivo L. 17.000. Torino-Piemonte: feriale L. 11.000; giovedì e sabato L. 14.000; festivo L. 18.000. Genova-Liguria: feriale L. 10.000; giovedì e sabato L. 18.000; festivo L. 23.000. Bologna e provincia: feriale L. 16.000; giovedì e sabato L. 21.000; festivo con obbligo di un feriale L. 46.000/51.000. Modena: feriale L. 10.000; giovedì e sabato L. 12.000; festivo L. 16.000. Reggio Emilia: feriale L. 6.000; giovedì e sabato L. 8.000; festivo L. 12.000. Emilia-Romagna: feriale L. 6.000; giovedì e sabato L. 8.000; festivo con obbligo di un feriale L. 18.000/18.200. Regionale Emilia-Romagna: feriale L. 21.000; giovedì e sabato L. 25.000. Tre Venezie: feriale L. 6.300; festivo L. 8.000. Firenze-Toscana: feriale L. 15.000. Toscana esclusa Firenze: festivo lire 15.000. Firenze e Provincia: festivo L. 20.000. Roma-Lazio: feriale L. 13.000; festivo L. 21.500. Umbria: feriale L. 6.000; festivo L. 8.000. Marche: feriale L. 8.000; giovedì e sabato L. 9.000; festivo L. 11.000. Napoli-Campania: feriale L. 12.000; festivo L. 15.000. Regionale Centro-Sud: feriale L. 9.500; festivo L. 8.500. AVVISI FINANZIARI: edizione nazionale L. 2.100 il mm/col. - LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale L. 1.900 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale L. 300 per parola; edizioni locali: Italia Settentrionale: L. 300; regionale Emilia-Romagna: L. 200; Centro-Sud: L. 150 - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 230 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascun edizione. Versamento in C.C.P. 430207. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19